

► QUESTIONI DI SALUTE

Scagionate le sigarette elettroniche Il killer è il liquido alla cannabis

Falso allarme: le indagini dimostrano che le morti non dipendono dai dispositivi, ma dallo «svapo» di prodotti contraffatti con l'aggiunta di composti a base di The. In Europa e nel nostro Paese vigono norme molto severe

di MARCO MORELLO

■ Più che un grosso allarme, una gran confusione. Si può riassumere così l'epidemia di paura scoppiata negli Stati Uniti, e di riflesso nel resto del mondo, alla notizia degli almeno otto morti e 530 malati colpiti da patologie polmonari per aver utilizzato sigarette elettroniche. Il presidente Donald Trump ha proposto di ritirarne buona parte dal mercato Usa, nonostante siano usate da quasi 11 milioni di persone, salvo poi correggere il tiro promettendo provvedimenti sul tema, in particolare per proteggere i minori; altri sono già passati ai fatti: la catena di negozi Wal-

Fino a oggi ci sono stati otto decessi, e circa 530 persone sono state colpite da patologie polmonari. Trump ha promesso regole più stringenti

mart smetterà di venderle, lo Stato di New York ha vietato la maggior parte di quelle aromatizzate. Eppure, come hanno chiarito vari approfondimenti delle più blasonate testate internazionali, dal Guardian a Bloomberg, l'imputato numero uno di quei decessi e di quelle patologie non è l'uso del prodotto in sé, ma dei liquidi che lo fanno funzionare. Sostanze che nulla c'entrano con gli impieghi ortodossi del sostituto della sigaretta tradizionale. Tra queste, il The, uno dei composti psicoattivi della cannabis, contaminato da mercurio, arsenico e altre schifezze assortite.

Le ragioni dell'equivoco che ha portato a un'improvvisa criminalizzazione della sigaretta elettronica vanno ricercate in una pessima moda esplosa negli Stati



completi» chiarisce lo scienziato «in nome di un approccio meno emotivo, razionale».

L'industria si muove sulla stessa linea, tra ossequio alle norme vigenti e disponibilità ad accogliere modifiche che siano portate avanti con giudizio. Non con pregiudizi. Valerio Forconi, capo Eu affairs di Imperial brands, per prima cosa ricorda che «le autorità europee e nazionali sanno cosa c'è dentro i prodotti del vaping venduti legalmente nell'Ue». Poi sposta il discorso in prospettiva: «Si dovrebbe creare una normativa a sé stante, separando il vaping dal tabacco, considerando anche il fatto che tali prodotti non contengono tabacco e, solo in alcuni casi, nicotina». Non ha senso fare di tutta la erba un fascio: «Questa nuova normativa dovrebbe prevedere standard qualitativi e di sicurezza elevati e rigorosi affinché i consumatori adulti possano utilizzare solo prodotti realizzati con ingredienti e componenti altamente sicuri e controllati. Questo sia per i liquidi sia per le batterie e gli accessori. Inoltre, dovrebbe

L'esperto: «Lasciamo parlare i dati. Non rischiamo di perdere la prima opportunità per sbarazzarci delle bionde grazie a nuove tecnologie»

Uniti e raccontata pochi giorni fa da un'inchiesta del quotidiano Usa Today: detto in modo brutale ma efficace, gli americani, specie giovani e giovanissimi, usano la sigaretta elettronica per sbalarsi. Come sostituito delle canne. Comprano sul Web o per strada cartucce di origine oscura (le ricariche dell'ecig), le quali contengono The mescolato con composti nocivi e alla lunga fatali. L'abitudine è diffusissima, le conseguenze si stanno facendo sentire tutte insieme con morti e malati.

Ma l'Fda, la Food and drug administration, l'organismo che oltreoceano regola i prodotti farmaceutici, «si rifiuta di andare nel panico. Dice di non comprare prodotti che contengono estratti di cannabis» (lo scrive The Economist), non certo di abbandonare la sigaretta

elettronica. Perché il nodo è tutto qui: sebbene l'unica sigaretta che fa bene rimanga quella spenta, questo suo sostituto tecnologico «è molto meno nocivo del consumo del tabacco». Fino al 95% in meno.

È una soluzione sensata per chi non riesce o non intende smettere di fumare. A sostenerlo non è una lobby, né una multinazionale del settore, ma l'agenzia della salute pubblica inglese, che con un tweet dello scorso 12 settembre ha voluto ribadire la sua posizione netta sul tema. Come peraltro ha fatto il nostro Istituto superiore di sanità, sottolineando che «non esiste alcun piano Ies in cui è prevista una stretta in arrivo sulla ecig». Ciò per mettere a tacere le notizie di stampa che sventolavano divieti anche nel Belpaese sull'onda emo-

tiva di quanto avvenuto negli Stati Uniti. Perché in Italia (dove sono usate da oltre 1 milione di persone), come nella maggior parte del Vecchio continente, non esistono situazioni paragonabili a quelle degli Usa. Non prospera un mercato nero di cartucce contraffatte.

Vigono regole ferree scolpite principalmente in una direttiva europea, la 40 del 2014, che contiene misure plurime per tutelare i consumatori dall'immissione in commercio di sostanze non autorizzate. Ogni nuovo prodotto va notificato all'Ue sei mesi prima della messa in vendita e deve corrispondere a un lungo elenco di requisiti, oltre a specificare i suoi ingredienti e i dati tossicologici legati al suo uso. Insomma, tutto passa sotto una grande lente d'ingrandimento. Non fa eccezione

l'Italia, che ha recepito la direttiva condandola con stringenti divieti di vendita ai minori.

La sigaretta elettronica, infatti, è un prodotto destinato ai soli fumatori adulti che cercano un'alternativa con un impatto inferiore sull'organismo: «Non è risk free, ovvio, ma non ci sono dubbi che i suoi livelli di pericolosità siano inferiori rispetto alla sigaretta tradizionale» ci dice Riccardo Polosa, direttore del Coehar, il Centro di ricerca per la riduzione del danno da fumo dell'università degli studi di Catania. Polosa fa parte di una commissione di esperti che ha il compito di sviluppare requisiti tecnici di qualità e sicurezza per la produzione e la vendita di sigarette elettroniche in Europa: «Stiamo lavorando per definire standard ancora più

essere consentita una comunicazione responsabile in modo da informare i consumatori sulle caratteristiche e sulla minore potenziale nocività di questi prodotti, affinché i consumatori adulti possano effettuare una scelta informata e consapevole».

Ragionando invece per sbarramenti imposti al mercato legittimo, si torna indietro nel tempo. Si avvera quel timore che David Abrams, professore della New York university, ha sottolineato con un filo di comprensibile enfasi: si perde «la prima opportunità in 120 anni di sbarazzarsi delle sigarette con una nuova tecnologia che fornisce nicotina in maniera molto soddisfacente senza i principali danni causati dalla combustione del tabacco».